▶ AMICI NEMICI

Di fronte alla crescita delle minacce terroristiche, i funzionari americani stanno valutando di cooperare con il regime afgano per contrastare l'Isis Khorasan, la costola dello Stato islamico attiva nel Paese asiatico Ma una collaborazione in funzione anti jihadista con questi soggetti sarebbe folle. Già la Cia, in un patto simile con Bin Laden, fallì miseramente

C'eravamo tanto odiati Perché adesso gli Usa corteggiano i talebani

di **STEFANO PIAZZA**

■ Secondo due fonti a conoscenza della questione e un ex funzionario statunitense, di fronte alla crescente minaccia terroristica globale i funzionari dell'amministrazione americana stanno valutando l'opportunità di ampliare la cooperazione con il regime talebano di Kabul per contribuire a contrastare l'Isis Khorasan (Iskp), la branca dello Stato islamico attiva in Afghanistan. I recenti arresti avvenuti al confine con il Messico di otto uomini provenienti dall'Asia centrale legati all'Iskp sospettati di voler compiere una serie di attacchi negli Stati Uniti hanno fatto scattare l'allarme.

L'amministrazione Usa e altri governi occidentali stanno lottando per tenere il passo con la crescente minaccia rappresentata dall'Iskp. Prima di quest'anno gli Stati Uniti e altri funzionari occidentali credevano che il gruppo jihadista avesse l'intenzione, ma non la capacità, di orchestrare attacchi all'estero. Tuttavia, questa visione è cambiata con l'attacco alla Crocus City Hall di Mosca, avvenuto il 22 marzo, che ha causato 140 morti e centinaia di feriti. Altro segnale che preoccupa è che il leader dell'Iskp, **Sanaullah Ghafari**, noto anche col nome di battaglia **Shahab al-Muhajir**, sul quale pende una taglia da dieci milioni di dollari, è vivo e progetta nuove azioni, contrariamente a quanto si credeva. Quest'anno l'Iskp ha anche lanciato un importante attacco in Iran che ha ucciso decine di persone; altri complotti sono stati sventati in Europa (Germania e Francia). Ma il ritiro dell'esercito statunitense dall'Afghanistan e il declino dell'influenza occidentale in Africa hanno indebolito la capacità di Washington di raccogliere informazioni sulle varie propaggini dell'Isis. «Abbiamo una capacità molto, molto limitata di vedere cosa stanno facendo», ha affermato alla Nbc un ex ufficiale militare con esperienza nella regione. Di conseguenza, come accennato, l'amministrazione americana sta valutando la possibilità di condividere con i talebani maggiori informazioni sull'Iskp.

Per i talebani l'Iskp è una costante minaccia al loro dominio tanto che hanno lanciato una serie di attacchi contro il gruppo che però non pare risentirne. Ma c'è una profonda sfiducia tra l'Occidente e i talebani dopo una guerra lunga 20 anni che ha visto contrapposte le forze guidate dagli Stati Uniti ai militanti afghani, che hanno preso il potere quando le truppe americane si sono ritirate nell'agosto 2021. «C'è un dibattito interno se provare a collaborare di più con i talebani», ha detto un ex alto funzionario. E altri funzionari Usa sono favorevoli alla riapertura dell'ambasciata statunitense per consentire una maggiore cooperazione tra le loro agenzie di intelligence e il regime talebano, sebbene Washington non abbia ancora riconosciuto la leadership talebana come governo legittimo. Un portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca ha affermato che al momento non è prevista la riapertura dell'ambasciata, ma che gli Stati Uniti stanno comunque dialogando con i talebani.

PERICOLO Sotto, i talebani in Afghanistan: gli ex studenti coranici hanno ripreso in mano il Paese dopo il ritiro Usa [Ansa]. A destra il capo dell'Isis Khorasan

Non è chiaro quanto ci sia da guadagnare da una sperticolata partnership, anche limitata, con i talebani afghani. E alcuni funzionari si oppongono a questa mossa, temendo che gli ex studenti coranici possano usare la cooperazione come un modo per spingere Washington a riconoscere la sua autorità e tollerare le sue violazioni dei diritti umani. C'è poi un aspetto da non trascurare: i talebani governano il «narco-terror State» afgano insieme ad al-Qaeda e alla rete Haqqani (trafficanti di droga e predoni). Una simile collaborazione è semplicemente folle e ricorda quella della Cia con **Osama Bin Laden** e i suoi mujahedddin ai tempi dell'invasione russa dell'Afghanistan. L'allora miliardario saudita utilizzò, una volta formata al-Qaeda, le armi fornitegli della Cia per attaccare le forze Usa e quelle degli alleati. Ma la lezione evidentemente non è servita tanto che un gruppo di studio composto da ex alti funzionari, diplomatici ed esperti regionali del think tank statunitense Institute for Peace ha pubblicato a maggio un rapporto in cui si chiede di intensificare la cooperazione di intelligence con i talebani per contrastare l'Iskp. «Condividere informazioni su preoccupazioni comuni come l'Iskp è la cosa pratica da fare, e il nostro gruppo ha generalmente sostenuto gli sforzi in corso del governo degli Stati Uniti per mantenere tali canali con i talebani. Riteniamo che possano e debbano essere potenziati», ha affermato **Asfandyar Mir**, esperto senior di antiterrorismo presso l'Us Institute for Peace.

Le agenzie di intelligence statunitensi hanno rifiutato di rilasciare dichiarazioni. Dopo l'uscita disordinata delle truppe statunitensi dall'Afghanistan di quasi tre anni fa, l'amministrazione Biden ha affermato che avrebbe mantenuto «la capacità oltre l'orizzonte» di colpire i terroristi nel Paese, se necessario. Tuttavia, da allora, ha condotto solo un'operazione del genere in Afghanistan, un attacco con drone che ha ucciso il 31 luglio 2022 il successore di **Osama bin Laden** come capo di al-Qaeda, **Ayman al-Zawahiri**, che si nascondeva in una casa sicura a Kabul di proprietà, non certo a caso, di un membro della rete Haqqani. Oltre all'attacco in cui è morto **al-Zawahiri**, **Joe Biden** ha approvato un'operazione in Siria contro l'allora leader dell'Isis, **Hajji Abdullah**, e un'operazione in Somalia che ha portato alla morte di **Bilal al-Sudani**, un importante agente della rete globale dello Stato islamico. La caccia all'uomo tramite droni o altri mezzi richiede informazioni precise e tempestive, che sono meno disponibili senza squadre statunitensi sul campo e una sorveglianza adeguata della zona, come ritengono ex funzionari, ufficiali militari ed esperti. Le risorse di sorveglianza degli Stati Uniti sono state spostate sul conflitto tra Israele e Hamas a Gaza, sulla guerra in Ucraina e sugli sforzi della Marina per difendere le navi commerciali nel Mar Rosso dagli attacchi delle forze Houthi nello Yemen, con obiettivi in Afghanistan e Pakistan che hanno una priorità minore. Anche la raccolta di dati di intelligence degli Stati Uniti in Africa ha subito una pesante battuta d'arresto. In una serie di colpi di Stato in Niger e in altri Stati del Sahel, le giunte anti occidentali hanno espulso le forze statunitensi e francesi che da anni braccavano l'Isis e hanno abbracciato Mosca. I gruppi estremisti in Africa non sembrano avere la capacità di organizzare attacchi terroristici all'estero, ma se la tendenza attuale continua, la situazione potrebbe cambiare secondo gli esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Putin si riavvicina a Kabul E questo non è un segnale di forza

La lunga scia di attentati in territorio russo ha convinto il governo a lanciare segnali agli ex studenti coranici
Una scelta incauta, considerando che i loro alleati qaedisti sono da sempre una spina nel fianco del Cremlino

■ **Vladimir Putin** qualche giorno fa ha dichiarato all'agenzia Interfax che «i talebani sono al potere in Afghanistan, e in questo senso sono degli alleati nella lotta al terrorismo». Poi alla Tass ha ribadito il concetto: «Abbiamo ripetutamente ricevuto segnali dal movimento talebano che sono pronti a lavorare con noi sulla strada dell'antiterrorismo».

La Russia negli ultimi dieci anni è stata più volte colpita da attacchi terroristici commessi da cellule locali dell'Isis e lo stesso presidente russo, seppur esagerando, ha detto che il Servizio per la sicurezza della Federazione russa, meglio noto con la sigla Fsb, «negli ultimi ha sventato più di 200 attacchi». Tuttavia non è stato in grado di fare nulla lo scorso marzo, quando l'Iskp ha colpito il cuore di Mosca, beffando le agenzie di intelligence locali nonostante fossero state avvisate di un imminente attacco terroristico di grande portata. Ma cosa può davvero guadagnare la Russia da un accordo con i talebani, noti per non rispettare mai i patti scritti firmati? La Cina ne sa qualcosa, avendo investito centinaia di milioni di dollari nelle miniere afghane senza riuscire a sfruttarle a causa dell'instabilità del Paese e della corruzione dilagante che porta i governatori locali a tagleggiare chiunque tenti di fare affari.

Vale lo stesso discorso fatto per gli Usa, ossia poco o nulla, con l'aggravante che al-Qaeda (l'alleato principale dei talebani) è molto presente in Asia centrale e attraverso le sue propaggini ha fondato il cosiddetto «Emirato del Caucaso» da sempre una spina nel fianco di **Putin**. Per l'analista **Sophia Nina Burna-Asefi** «l'interesse della Russia per l'Afghanistan può essere interpretato anche come una reazione alle pressioni occidentali. Quando si tratta di questioni di sicurezza nella sua sfera di influenza, Mosca tende ad agire in modo indipendente dall'Occidente e in collaborazione con la Cina. Mentre la Russia è operativa a livello pratico, contribuendo con esercitazioni di pattugliamento del confine in Asia centrale, la Cina adotta un approccio più distante e diplomatico. Tuttavia, nessuno dei due Paesi desidera assumere il ruolo lasciato dall'Occidente in Afghanistan dopo il ritiro degli Stati Uniti nel 2021. Come la storia insegna: un impegno militare diretto sarebbe un errore e sia la Russia che la Cina ne sono ben consapevoli».

STRATEGIE Putin ha dichiarato che i talebani vanno considerati «alleati nella lotta al terrorismo» [Ansa]

La Russia ha intensificato i suoi sforzi nella regione fin dal 2014, in seguito all'annessione della Crimea e, l'anno successivo, al lancio della Belt and road initiative da parte della Cina. Il principale canale della Russia per impegnarsi con l'Afghanistan è stato attraverso le sue organizzazioni regionali. Le tre organizzazioni che svolgono un ruolo chiave nell'architettura di sicurezza regionale guidata dalla Russia includono la Csto, la Shanghai cooperation organization (Sco), un'organizzazione per la sicurezza e la difesa che conta otto membri (Cina, India, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Pakistan, Tagikistan, Uzbekistan, Iran) con l'Afghanistan come stato osservatore, e il «formato di Mosca» delle consultazioni di pace regionali sull'Afghanistan, che coinvolge incontri tra i ministri degli Esteri e i consiglieri per la Sicurezza nazionale di Russia, Cina, Pakistan, Afghanistan, Iran, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan. Ed è proprio da questi ultimi tre Paesi insieme al Daghestan e alla Cecenia, che tra il 2012 e il 2017 almeno 8,500 combattenti si sono uniti alle fila di gruppi jihadisti in Siria, principalmente con l'Isis e altri gruppi minori legati ad al-Qaeda. Molti sono deceduti, alcuni sono ancora sul campo di battaglia, mentre altri (circa 900) sono tornati in patria attraverso l'Afghanistan che non ha mai fatto nulla per fermare il transito degli jihadisti. Questi combattenti temprati dalla battaglia e competenti svolgono ruoli importanti all'interno dell'Isis e di al-Qaeda come fabbricanti di bombe, propagandisti e comandanti sul campo, e minacciano il Cremlino. Che per proteggersi dagli jihadisti prova a fare accordi con i talebani. Insomma, non certo un segnale di forza.

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **LARA BALLURIO**

«Mosca non vuole problemi in Asia centrale»

L'analista spiega gli obiettivi dello zar: «Intende stabilizzare la regione usando un approccio pragmatico»

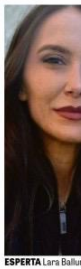
■ Lara Ballurio è una giornalista e analista specializzata in Russia e Asia centrale. L'abbiamo intervistata.

Vladimir Putin ha recentemente dichiarato che i talebani sono alleati della Federazione russa nella lotta al terrorismo. Ci aiuti a comprendere meglio il contesto.

«Può sorprendere sentire una dichiarazione del genere, ma le parole di Putin arrivano in un momento in cui la stabilità in Afghanistan è cruciale per l'intera comunità internazionale. La Russia ha sempre adottato un approccio pragmatico nel collaborare con vari attori, inclusi i talebani, per affrontare le minacce terroristiche e garantire la sicurezza regionale. Putin sembra voler sottolineare che i talebani, dopo aver ripreso il controllo dell'Afghanistan nel 2021, sono diventati il governo de facto del paese. Questo, secondo il presidente della Federazione russa, implica riconoscere che, nonostante siano stati precedentemente classificati come un'organizzazione terroristica, ora - secondo la logica del pragmatismo politico - è necessario collaborare con loro per mantenere la stabilità in Afghanistan. Questo approccio mette in primo piano obiettivi pratici e immediati, come la sicurezza e la stabilità, piuttosto che aderire rigidamente a una politica che potrebbe risultare inefficace nelle circostanze attuali. La Russia, oggi più che mai, come molte altre nazioni è interessata a evitare il proliferare di gruppi terroristici e a garantire una certa stabilità nella regione. Pertanto, si pone ora la sfida di come rapportarsi con il nuovo governo talebano».

Quali potrebbero essere le implicazioni di questa alleanza?

«Le implicazioni sono diverse. Da un lato, potrebbe facilitare la cooperazione nella condivisione di informazioni e nelle operazioni contro gruppi terroristici come l'Isis, che rappresenta una minaccia sia per la Russia sia per l'Afghanistan. Questo approccio potrebbe contribuire a una maggiore sicurezza regionale e a una riduzione delle attività terroristiche transfrontaliere. Dall'altro lato, questa dichiarazione potrebbe suscitare critiche da parte di coloro che vedono i talebani stessi come una fonte di instabilità e violenza, ricordando che sono stati banditi come organizzazione terroristica in Russia. Questa alleanza potrebbe anche complicare le relazioni della Russia con altri Paesi che non riconoscono i talebani come un governo legittimo e che continuano a considerarli un'organizzazione terroristica. Tuttavia, dal punto di vista di Putin, collaborare con il governo attuale dell'Afghanistan è una strategia necessaria per contenere la diffusione del terrorismo. Inoltre, questa alleanza potrebbe rafforzare l'influenza della Russia in Asia centrale, un'area che, come sappiamo, è di grande importanza strategica per Mosca, consolidando così il suo ruolo di attore chiave nella sicurezza regionale».



ESPERTA Lara Ballurio

Putin ha menzionato che i talebani hanno espresso la volontà di lavorare con la Russia nella lotta al terrorismo. Possiamo fidarci di questi segnali?

«Premesso che stiamo parlando di Putin e di un gruppo che lui stesso ha definito terroristico, la fiducia in questi segnali è relativa e dipende in gran parte dalla verifica pratica delle intenzioni dichiarate dai talebani. Storicamente, i talebani hanno avuto relazioni complesse con vari gruppi terroristici. Oltre alla Russia, molti Paesi, tra cui gli Stati Uniti e membri dell'Unione europea, hanno designato i talebani come un'organizzazione terroristica a causa delle loro attività violente, dei legami con al-Qaeda e dell'uso di tattiche terroristiche durante la loro insurrezione contro il governo afghano e le forze internazionali. Pertanto, il loro impegno per la stabilità e la lotta contro il terrorismo dovrà essere attentamente monitorato. Non vi è alcun dubbio che la Russia - come altre potenze che intraprenderanno un approccio pragmatico simile al suo, del resto - dovrà valutare costantemente la sincerità e l'efficacia di questa collaborazione attraverso risultati concreti».

Se la stabilità in Afghanistan dovesse crollare e i talebani tentassero di espandere la loro influenza oltre confine, quali sarebbero le conseguenze per la Russia?

«La preoccupazione principale deriva dalle attività terroristiche e insurrezionali nella regione, inclusi i legami tra vari gruppi estremisti e le loro influenze sui territori confinanti con la Russia. Negli anni Novanta, la Russia ha affrontato gravi problemi di terrorismo nel Caucaso del Nord, soprattutto in Cecenia e Daghestan. Sebbene non ci siano prove di un coinvolgimento diretto dei talebani in queste regioni, ci sono stati collegamenti tra i combattenti recenti e gruppi estremisti in Afghanistan, che ha ospitato vari jihadisti. Gli estremisti attivi in Russia hanno avuto legami con al-Qaeda e altri movimenti jihadisti globali, influenzando significativamente la sicurezza e la politica internazionale. Anche se i legami sono spesso indiretti, l'ideologia e le tattiche si condizionano reciprocamente. La principale preoccupazione della Russia è che un Afghanistan instabile sotto il controllo talebano possa diventare un santuario per ulteriori gruppi jihadisti, con influenze destabilizzanti nei Paesi dell'Asia centrale confinanti con la Russia».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA